

Dall'Iva ai docenti, l'altolà dei partiti a Monti. Bersani: modifiche alla scuola o non votiamo la legge di stabilità

ROMA - Cresce la rivolta dei partiti di maggioranza contro legge di stabilità. I faccia a faccia che Mario Monti ha programmato oggi con Pier Ferdinando Casini e domani sera con Silvio Berlusconi e Angelino Alfano si preannunciano un percorso ad ostacoli. Lo stop più forte arriva però dal segretario del Pd, Pierluigi Bersani, che ha già incontrato il premier un paio di settimane fa.

La reazione a palazzo Chigi è di «allarme e preoccupazione». L'alzata di scudi contro le misure fiscali viene letta dal governo come «un inizio precoce e nefasto di campagna elettorale, che rischia di mettere in discussione la credibilità della politica» agli occhi delle cancellerie europee e degli investitori internazionali. Trasformando di nuovo il dopo-elezioni in un salto nel buio. «Con il rischio di veder vanificati tutti i sacrifici fatti finora dai cittadini».

Una vera trattativa sulla legge di stabilità ancora non è partita. Secondo i collaboratori di Monti, chi avanza richieste lo fa per intestarsi una polemica e cercare visibilità. «In realtà ancora non sanno bene cosa vogliono». Di più. L'attivismo di Bersani viene letto come il tentativo di rintuzzare l'assalto di Matteo Renzi in vista delle primarie del centrosinistra. In altre parole, il segretario del Pd alzerebbe la voce non tanto per il merito delle misure, quanto per guadagnare consensi nella sfida con il sindaco di Firenze.

Ma veniamo all'offensiva del Pd. A non andare giù a Bersani sono innanzitutto le norme sulla scuola, a partire dai tagli da 700 milioni e dall'allungamento da 18 a 24 ore settimanali dell'orario di lavoro dei professori. Cavalcando l'onda crescente della protesta degli insegnanti, arrivata di fronte al ministero dell'Istruzione, il segretario del Pd definisce le misure «invotabili», in quanto «finirebbero per dare un colpo ulteriore alla qualità dell'offerta formativa». Perciò il governo, secondo Bersani, dovrà pensare a «modifiche significative» anche sul piano fiscale. Altrimenti, avverte, «saremo di fronte a un problema serio».

Seguendo la consegna del segretario, il relatore del Pd Pier Paolo Baretta è pronto a dare battaglia in Parlamento. «Perché, come dimostra un recente studio del Cer, dalla manovra Iva-Irpef sono i redditi più bassi a venir maggiormente penalizzati». Perciò «converrà rimodulare la distribuzione» attraverso «un serio confronto» tra maggioranza e governo anche sulle detrazioni e sugli esodati.

Quello del fisco è il punto chiave anche per il Pdl. Angelino Alfano pianta i suoi paletti: «Se ci saranno passi indietro sulle detrazioni», puntualizza il segretario del Pdl, «verrà violato un patto tra Stato e cittadini». «Un tradimento che noi impediremo, così come ci opporremo all'aumento dell'Iva».

Contro l'innalzamento dell'imposta, in particolare sulle cooperative sociali dal 4 al 10%, si schiera anche l'Udc. Il partito di Pier Ferdinando Casini, che alla vigilia dell'incontro non si è espresso ufficialmente, dovrebbe insistere con il governo per rendere più equa la tassazione Irpef. Mossa possibile, secondo i calcoli dei responsabili economici, anche a saldi invariati e per sistemare le distorsioni sull'Imu. Un tema, quello dell'Imu, su quale Confedilizia teme l'arrivo di nuovi aumenti, dopo la revisione dei trasferimenti per alcuni Comuni. Di fronte a questo assalto, Vittorio Grilli ha fatto sapere che «non ci sarà spazio per controriforme». Il governo è disposto solo a ritocchi e a modifiche. E con il Parlamento è pronto a decidere la destinazione del fondo da 900 milioni pensato per finalità sociali (dai giovani, alla social card). Parole pronunciate da Grilli in una lunga e dettagliata intervista all'Avvenire che suona come un tentativo di apertura al mondo cattolico. Più aperturista il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera: «Ripetiamo quello che abbiamo già detto, gli spazi di miglioramento sono solo a saldi invariati. A questa condizione siamo disponibili».